

Una politica sanitaria seria dovrebbe distribuire e assegnare il personale e le risorse in base all'effettivo carico di lavoro, premiando l'eccellenza e l'efficienza

# Una giornata "normale" al Pronto soccorso di Cuneo

*Ci sono diversi Dea in provincia, ma alla struttura cuneese arrivano pazienti da ogni parte della Granda*

**Cuneo** - Il titolo che ricorre alla mente da subito è il cinematografico "Un giorno di ordinaria follia". Ma, a differenza di quanto avviene nella storia in pellicola, non si fanno disastri qui, ma si risolvono o si tenta di risolverli. Non di follia si tratta, ma di ordinaria "amministrazione" e di quotidiana fatica.

L'ambientazione è il Pronto soccorso dell'ospedale Santa Croce di Cuneo in una domenica di luglio. Un via vai continuo e ininterrotto di gente, di pazienti da visitare, di parenti e amici che li seguono, di medici, infermieri, oss, volontari della Croce Rossa, personale delle forze dell'ordine, di ambulanze che entrano a sirene spiegate, scaricano e se ne ripartono, di elicotteri che si sentono atterrare dall'altra parte dello Stura, al Carle.

Passare un giorno in Pronto soccorso è come vivere da vicino la vita di un grande ospeda-

le, riferimento dell'intero territorio provinciale, concentrato in poche stanze e in poche ore, con l'imprevedibilità assoluta di chi ci si può trovare di fronte e soprattutto ad un ritmo vertiginoso e senza soste.

Ci si imbatte in patologie e disturbi di ogni genere, con pazienti di ogni età, dai neonati agli anziani, che provengono un po' da tutta la Granda e non solo. Tutti a chiedere aiuto e aspettare, chi più velocemente, chi con qualche ora di attesa, soluzioni.

E una risposta c'è per tutti, nonostante i medici in turno siano stati ridotti negli ultimi anni, e si debba fare riferimento per visite e consulenze ai medici specialisti che sono in corsia, nei reparti. Per alcuni la prima visita è immediata, il codice è rosso, e dunque si ha la precedenza anche per i successivi esami (raggi, tac, prelievi); per altri ci sono anche ore di attesa. E così prio-



rità assoluta allo shock anafilattico di un signore di mezza età, all'incidente in montagna di uno uomo arrivato con l'elicottero con fratture e presunto trauma cranico, al ragazzo trovato a casa privo di conoscenza, rapidamente trasportato e intubato, all'incidente in moto con fratture. Ma davvero in qualche ora si vede di tut-

to: l'amante dei cani azzannato dai suoi animali, i caduti dalla bicicletta alla Fausto Coppi, l'escursionista della domenica con l'insolazione in montagna, l'anziana con la pressione volata alle stelle, la bambina morsiata da un cane, il cuneese appena arrivato dalle vacanze con un'infezione acuta, l'anziano caduto perché il

bastone non ha retto, la ragazza che ha continui svenimenti, l'imbianchino autodidatta caduto dalle scale, l'amante del bricolage casalingo che aspettava le ferie per farsi qualche lavoretto in casa a cui un lampadario rischia di mozzargli qualche dita, una gamba che ha iniziato a gonfiare e sembra non fermarsi, un'intera famiglia che ha finito il pranzo della domenica in ospedale con una presunta intossicazione alimentare.

Pochi i neonati e i bambini che passano alla postazione del triage, dove si assegna il codice di priorità, perché per loro c'è il Pronto soccorso pediatrico in ospedale.

Insomma un "intero villaggio" non solo di cuneesi, ma i pazienti che arrivano da Mondovì (eppure lì il Pronto soccorso c'è), dalle valli saluzzesi (anche a Saluzzo c'è), persino da Alba (dove c'è anche il più vicino Dea di Bra). E si sen-

tono parlare le lingue più svariate: c'è un austriaco caduto in bici, un tedesco scivolato in montagna, un ragazzo inglese in vacanza nel Cuneese, una donna spagnola di passaggio in provincia.

Pensieri finali al termine di una giornata faticosa anche per chi ha dovuto solo assistere un malato (immaginarsi per chi ha dovuto prendersene cura). Primo: un grazie perché c'è qualcuno che fa questo lavoro, dall'ultimo dei barellieri al primo dei medici. Secondo: un appello per salvare e potenziare un bene comune e irrinunciabile come un Pronto soccorso in un grande ospedale pubblico di eccellenza. Terzo: rivedere un po' meglio, in base al reale carico di lavoro, l'attuale distribuzione di medici, personale e risorse tra i diversi Pronto soccorso operanti in provincia, ma con numeri e utenze enormemente diverse.

**Massimiliano Cavallo**